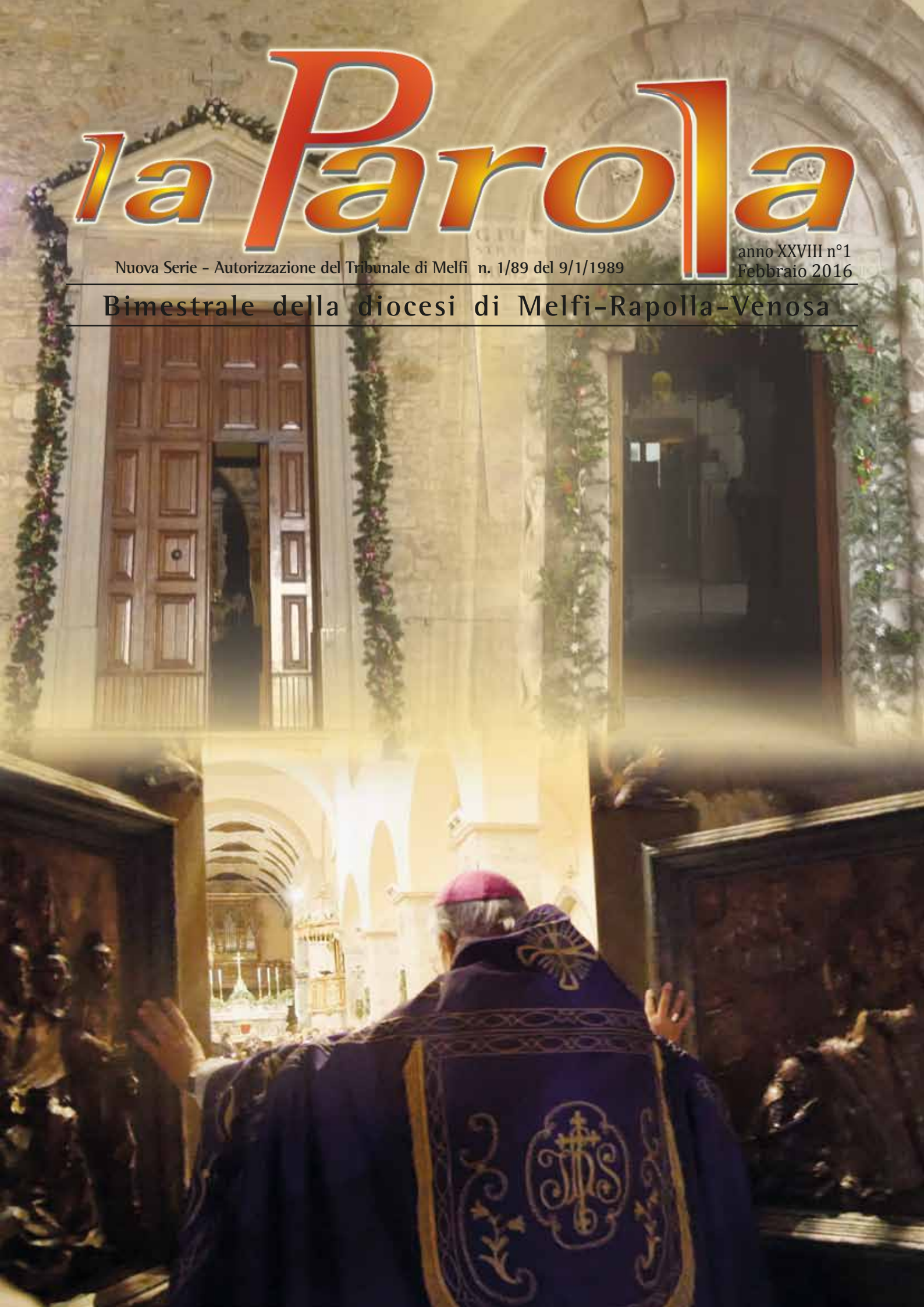
la Parola

Nuova Serie - Autorizzazione del Tribunale di Melfi n. 1/89 del 9/1/1989

anno XXVIII n°1
Febbraio 2016

Bimestrale della diocesi di Melfi-Rapolla-Venosa



di Gianfranco Todisco*

"Siate misericordiosi come il Padre"

Con l'annuncio di un Giubileo straordinario fatto il 13 marzo 2015 nel corso di una celebrazione penitenziale, Papa Francesco, ancora una volta, ci ha stupito.
Già la sera della sua elezione, dopo il familiare saluto di "buonasera", si presenta come "Vescovo di Roma venuto dalla fine del mondo" e, dopo aver chiesto alle migliaia di persone accorse a salutarlo di benedirlo, s'inchina in silenzio per alcuni istanti, prima di impartire la sua prima benedizione come successore di Pietro alla guida della Chiesa universale.
Lo stupore continua nei giorni seguenti quando saluta i passanti che gli si stringono attorno, al termine della messa celebrata nella Chiesa di S. Anna in Vaticano, decide di abitare in un mini appartamento della Casa Santa Marta anziché negli appartamenti pontifici, viaggia in un'automobile utilitaria, indossa la croce pettorale e le scarpe di sempre, telefona a persone colpite dal lutto o dalla malattia.
Stupisce ancora quando i suoi primi viaggi sono alle periferie geografiche (Lampedusa) ed esistenziali (carcere minorile di Casal de' Marmi). La gente, anche chi apertamente si dichiara non praticante, è attratta dalla sua affabilità e semplicità, dalla parola chiara e concreta, sempre legata alla realtà della vita. L'attenzione ai piccoli, ai poveri, ai malati, ai carcerati, ai profughi è nell'elenco delle sue priorità.
Nessuno, però, poteva immaginare che, a 15 anni dal Giubileo dell'Anno 2000, ne avrebbe indetto uno straordinario "che abbia al suo centro la misericordia di Dio… da vivere alla luce della parola del Signore: "Siate misericordiosi come il Padre" (cfr Lc 6,36)".
La misericordia riveste un significato particolare nella vita e nell'itinerario spirituale di Papa Francesco. Infatti, nella festa di San Matteo dell'anno 1953, il giovane Jorge Mario Bergoglio sperimentò, all'età di 17 anni, in un modo del tutto particolare, la presenza amorosa di Dio nella sua vita. In seguito ad una confessione, si sentì toccare il cuore ed avvertì la discesa della misericordia di Dio, che con sguardo di tenero amore, lo chiamava alla vita religiosa, sull'esempio di Sant'Ignazio di Loyola. E quando fu eletto vescovo, scelse come motto un commento di San Beda il Venerabile, sacerdote, che così descrive l'episodio evangelico della vocazione di San Matteo: "Vide Gesù un pubblicano e siccome lo guardò con sentimento di amore e lo scelse (in latino: misereando atque eligendo), gli disse: Seguimi". Parole che inserì sullo stemma episcopale e poi su quello papale.
E da quando è stato eletto alla guida della Chiesa Cattolica nel mondo, nei suoi discorsi Papa Francesco fa continuamente riferimento alla misericordia di Dio "che mai si stanca di amarci, mai ci abbandona". Nell'esortazione apostolica Evangelii Gaudium ben 31 volte menziona la parola "misericordia", che definisce "la più grande di tutte le virtù" (n°37). Ma è nella Bolla di indizione del Giubileo Misericordiae Vultus che Papa Francesco ci fa comprendere la bellezza e l'importanza di questo dono che Dio ci ha fatto attraverso Gesù, perché impariamo ad essere "misericordiosi come è misericordioso il Padre che sta nei cieli".
Accompagnati dalla protezione di Maria, Madre della Misericordia, viviamo l'Anno Giubilare con cuore aperto, per riscoprire e rendere feconda la misericordia di Dio, con la quale tutti siamo chiamati a dare consolazione a ogni uomo e a ogni donna del nostro tempo.

* Vescovo di Melfi-Rapolla-Venosa

Sommario

2 Editoriale
3 Magistero
4 Giubileo
9 Convegno Ecclesiale Firenze
12 Dalla Diocesi
14 Dalle Parrocchie
15 Tesori Nascosti

DIREZIONE E REDAZIONE:
Piazza Duomo, 13 - 85025 MELFI (Pz)
Tel. e Fax 0972 238604
Sito web: www.diocesimelfi.it
Indirizzo di posta elettronica:
redazionelaparola@gmail.com
Ccp n. 10351856 intestato a
Curia Vescovile di Melfi

STAMPA:
TIPOGRAPH snc di Ottaviano B. e L.
Via Potenza, zona CIR - Rionero in V. (Pz)
Tel. 0972 720480 - tipograph.print@gmail.com

Registrazione Tribunale di Melfi
n. 1/89 del 9.1.1989

DIRETTORE RESPONSABILE:
DE SARIO Angela

SEGRETARIA:
PICCOLELLA Marianna

REDAZIONE:
AMOROSO Pina
CAPUTI Franca
CASCIA Vincenzo
DI LORENZO Incoronata
GALLO Mauro
LIBUTTI Fermo
LOVAGLIO Lucia
MARCHITIELLO Domenico
PICCOLELLA Marianna
TETTA Gianpiero

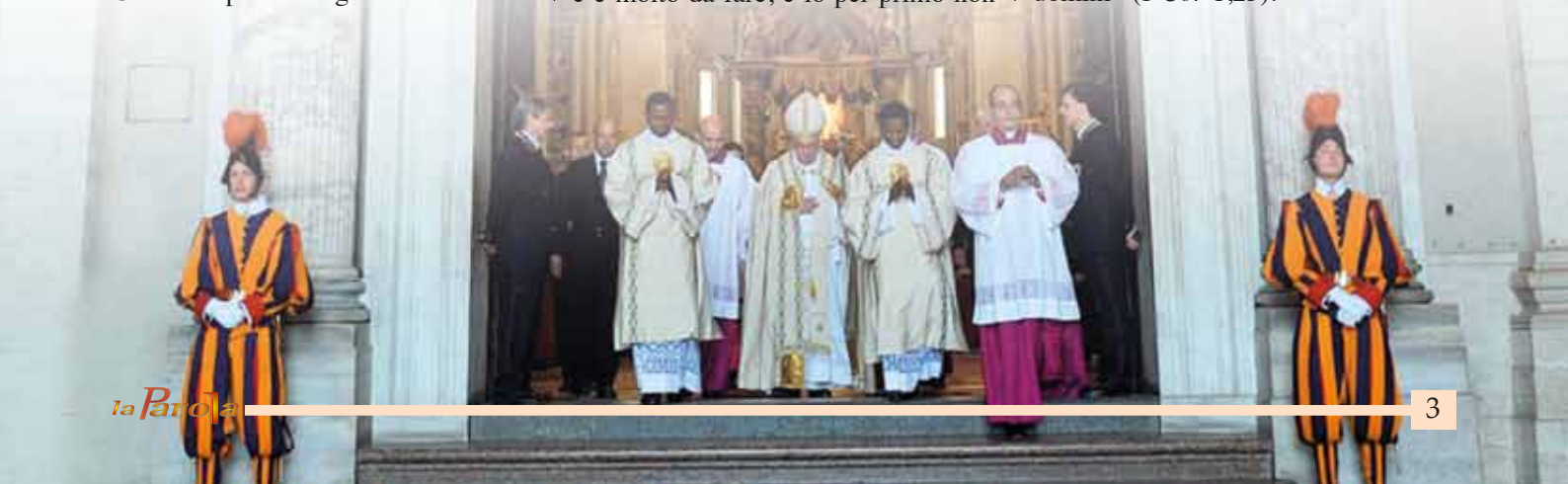
UDIENZA GENERALE DEL SANTO PADRE

PERCHÉ UN GIUBILEO DELLA MISERICORDIA?

PIAZZA SAN PIETRO - MERCOLEDÌ, 9 DICEMBRE 2015

Cosa significa questo? La Chiesa ha bisogno di questo momento straordinario. Non dico: è buono per la Chiesa questo momento straordinario. Dico: la Chiesa ha bisogno di questo momento straordinario. Nella nostra epoca di profondi cambiamenti, la Chiesa è chiamata ad offrire il suo contributo peculiare, rendendo visibili i segni della presenza e della vicinanza di Dio. E il Giubileo è un tempo favorevole per tutti noi, perché contemplando la Divina Misericordia, che supera ogni limite umano e risplende sull'oscurità del peccato, possiamo diventare testimoni più convinti ed efficaci.Volgere lo sguardo a Dio, Padre misericordioso, e ai fratelli bisognosi di misericordia, significa puntare l'attenzione sul *contenuto essenziale del Vangelo*: Gesù, la Misericordia fatta carne, che rende visibile ai nostri occhi il grande mistero dell'Amore trinitario di Dio. Celebrare un Giubileo della Misericordia equivale a mettere di nuovo al centro della nostra vita personale e delle nostre comunità lo specifico della fede cristiana, cioè Gesù Cristo, il Dio misericordioso. Un Anno Santo, dunque, per *vivere la misericordia*. Sì, cari fratelli e sorelle, questo Anno Santo ci èofferto per sperimentare nella nostra vita il tocco dolce e soave del perdono di Dio, la sua presenza accanto a noi e la sua vicinanza soprattutto nei momenti di maggiore bisogno.Questo Giubileo, insomma, è un momento privilegiato perché la Chiesa impari a scegliere unicamente "*ciò che a Dio piace di più*". E, che cosa è che "*a Dio piace di più*"? Perdonare i suoi figli, aver misericordia di loro, affinché anch'essi possano a loro volta perdonare i fratelli, risplendendo come fiaccole della misericordia di Dio nel mondo. Questo è quello che a Dio piace di più. Sant'Ambrogio in un libro di teologia che aveva scritto su Adamo, prende la storia della creazione del mondo e dice che Dio ogni giorno, dopo aver fatto una cosa - la luna, il sole o gli animali – dice: "E Dio vide che questo era buono". Ma quando ha fatto l'uomo e la donna, la Bibbia dice: "Vide che questo era molto buono".

……Il Giubileo sarà un "tempo favorevole" per la Chiesa se impareremo a scegliere "*ciò che a Dio piace di più*", senza cedere alla tentazione di pensare che ci sia qualcos'altro che è più importante o prioritario. Niente è più importante di scegliere "*ciò che a Dio piace di più*", cioè la sua misericordia, il suo amore, la sua tenerezza, il suo abbraccio, le sue carezze. Specialmente in questi nostri tempi, in cui il perdono è un ospite raro negli ambiti della vita umana, il richiamo alla misericordia si fa più urgente, e questo in ogni luogo: nella società, nelle istituzioni, nel lavoro e anche nella famiglia. Certo, qualcuno potrebbe obiettare: "Ma, Padre, la Chiesa, in questo Anno, non dovrebbe fare qualcosa di più? È giusto contemplare la misericordia di Dio, ma ci sono molti bisogni urgenti!". È vero, c'è molto da fare, e io per primo non mi stanco di ricordarlo. Però bisogna tenere conto che, alla radice dell'oblio della misericordia, c'è sempre *l'amor proprio*. Nel mondo, questo prende la forma della ricerca esclusiva dei propri interessi, di piaceri e onori uniti al voler accumulare ricchezze, mentre nella vita dei cristiani si traveste spesso di ipocrisia e di mondanità. Tutte queste cose sono contrarie alla misericordia. I moti dell'amor proprio, che rendono straniera la misericordia nel mondo, sono talmente tanti e numerosi che spesso non siamo più neppure in grado di riconoscerli come limiti e come peccato. Ecco perché è necessario riconoscere di essere peccatori, per rafforzare in noi la certezza della misericordia divina. "Signore, io sono un peccatore; Signore, io sono una peccatrice: vieni con la tua misericordia". Questa è una preghiera bellissima. È una preghiera facile da dire tutti i giorni: "Signore, io sono un peccatore; Signore, io sono una peccatrice: vieni con la tua misericordia".Cari fratelli e sorelle, mi auguro che, in questo Anno Santo, ognuno di noi faccia esperienza della misericordia di Dio, per essere testimoni di "*ciò che a Lui piace di più*". È da ingenui credere che questo possa cambiare il mondo? Sì, umanamente parlando è da folli, ma «ciò che è stoltezza di Dio è più sapiente degli uomini, e ciò che è debolezza di Dio è più forte degli uomini» (*1 Cor* 1,25).



LE INDULGENZE

La Chiesa insegna che: L'indulgenza è la remissione dinanzi a Dio della pena temporale per i peccati, già rimessi quanto alla colpa, che il fedele, debitamente disposto e a determinate condizioni, acquista per intervento della Chiesa, la quale, come ministra della redenzione, dispensa ed applica autoritativamente il tesoro delle soddisfazioni di Cristo e dei Santi (Canone 992). L'indulgenza è parziale o plenaria secondo che libera in parte o in tutto dalla pena temporale dovuta per i peccati (Can. 993).
Ogni fedele può lucrare per se stesso o applicare ai defunti a modo di suffragio indulgenze sia parziali sia plenarie (Can. 994).
Per ogni peccato commesso, sia esso veniale che mortale, il peccatore si trova in colpa dinanzi a Dio e gli rimane l'obbligo di soddisfare alla divina giustizia con qualche pena temporale che dovrà essere scontata in questa o nell'altra vita. Questo vale anche per chi, dopo aver commesso un peccato, si è ravveduto ed ha avuto la colpa rimessa con il Sacramento della Confessione.
Il Signore, però, nella sua infinita misericordia ha disposto che da queste pene temporali possano i fedeli liberarsi, o in tutto o in parte, sia colle opere soddisfatorie che essi compiono, sia con le Santissime indulgenze.
Nella Bolla Misericordiae Vultus, Papa Francesco ci ricorda che il perdono di Dio per i nostri peccati non conosce confini.
"Dio è sempre disponibile al perdono e non si stanca mai di offrirlo in maniera sempre nuova e inaspettata. Noi tutti, tuttavia, facciamo esperienza del peccato. Sappiamo di essere chiamati alla perfezione (cfr Mt 5,48), ma sentiamo forte il peso del peccato. Mentre percepiamo la potenza della grazia che ci trasforma, sperimentiamo anche la forza del peccato che ci condiziona. Nonostante il perdono, nella nostra vita portiamo le contraddizioni che sono la conseguenza dei nostri peccati. Nel sacramento della Riconciliazione Dio perdona i peccati, che sono davvero cancellati; eppure, l'impronta negativa che i peccati hanno lasciato nei nostri comportamenti e nei nostri pensieri rimane. La misericordia di Dio però è più forte anche di questo. Essa diventa indulgenza del Padre che attraverso la Sposa di Cristo raggiunge il peccatore perdonato e lo libera da ogni residuo della conseguenza del peccato, abilitandolo ad agire con carità, a crescere nell'amore piuttosto che ricadere nel peccato"(n. 23).
"Per vivere e ottenere l'indulgenza i fedeli sono chiamati a compiere un breve pellegrinaggio verso la Porta Santa, aperta in ogni Cattedrale o nelle chiese stabilite dal Vescovo diocesano, e nelle quattro Basiliche Papali a Roma, come segno del desiderio profondo di vera conversione. Ugualmente dispongo che nei Santuari dove si è aperta la Porta della Misericordia e nelle chiese che tradizionalmente sono identificate come Giubilari si possa ottenere l'indulgenza. È importante che questo momento sia unito, anzitutto, al Sacramento della Riconciliazione e alla celebrazione della santa Eucaristia con una riflessione sulla misericordia. Sarà necessario accompagnare queste celebrazioni con la professione di fede e con la preghiera per me e per le intenzioni che porto nel cuore per il bene della Chiesa e del mondo intero.
In questo tempo giubilare la Chiesa riscopra la ricchezza contenuta nelle opere di misericordia corporale e spirituale. L'esperienza della misericordia, infatti, diventa visibile nella testimonianza di segni concreti come Gesù stesso ci ha insegnato. Ogni volta che un fedele vivrà una o più di queste opere in prima persona otterrà certamente l'indulgenza giubilare. Di qui l'impegno a vivere della misericordia per ottenere la grazia del perdono completo ed esaustivo per la forza dell'amore del Padre che nessuno esclude. Si tratterà pertanto di un'indulgenza giubilare piena, frutto dell'evento stesso che viene celebrato e vissuto con fede, speranza e carità.
L'indulgenza giubilare, infine, può essere ottenuta anche per quanti sono defunti. A loro siamo legati per la testimonianza di fede e carità che ci hanno lasciato. Come li ricordiamo nella celebrazione eucaristica, così possiamo, nel grande mistero della comunione dei Santi, pregare per loro, perché il volto misericordioso del Padre li liberi da ogni residuo di colpa e possa stringerli a sé nella beatitudine che non ha fine" (Dalla lettera del Santo Padre Francesco con la quale si concede l'indulgenza in occasione del Giubileo straordinario della misericordia – 1 settembre 2015).

IL LOGO E IL MOTTO DEL GIUBILEO

Il logo e il motto offrono insieme una sintesi felice dell'Anno giubilare. Nel motto Misericordiosi come il Padre (tratto dal Vangelo di Luca, 6,36) si propone di vivere la misericordia sull'esempio del Padre che chiede di non giudicare e di non condannare, ma di perdonare e di donare amore e perdono senza misura (cfr. Lc 6,37-38).
Il logo – opera del gesuita Padre Marko I. Rupnik – mostra il Figlio che si carica sulle spalle l'uomo smarrito, recuperando un'immagine molto cara alla Chiesa antica, perché indica l'amore di Cristo che porta a compimento il mistero della sua incarnazione con la redenzione. Il disegno è realizzato in modo tale da far emergere che il Buon Pastore tocca in profondità la carne dell'uomo, e lo fa con amore tale da cambiargli la vita. Un particolare, inoltre, non può sfuggire: il Buon Pastore con estrema misericordia carica su di sé l'umanità, ma i suoi occhi si confondono con quelli dell'uomo. Cristo vede con l'occhio di Adamo e questi con l'occhio di Cristo. Ogni uomo scopre così in Cristo, nuovo Adamo, la propria umanità e il futuro che lo attende, contemplando nel Suo sguardo l'amore del Padre.
La scena si colloca all'interno della mandorla, anch'essa figura cara all'iconografia antica e medioevale che richiama la compresenza delle due nature, divina e umana, in Cristo. I tre ovali concentrici, di colore progressivamente più chiaro verso l'esterno, suggeriscono il movimento di Cristo che porta l'uomo fuori dalla notte del peccato e della morte. D'altra parte, la profondità del colore più scuro suggerisce anche l'imperscrutabilità dell'amore del Padre che tutto perdona.

SIGNIFICATO DEL PELLEGRINAGGIO

Il pellegrinaggio è un segno peculiare nell'Anno Santo, perché è icona del cammino che ogni persona compie nella sua esistenza. La vita è un pellegrinaggio e l'essere umano è viator, un pellegrino che percorre una strada fino alla meta agognata. Anche per raggiungere la Porta Santa a Roma e in ogni altro luogo, ognuno dovrà compiere, secondo le proprie forze, un pellegrinaggio. Esso sarà un segno del fatto che anche la misericordia è una meta da raggiungere e che richiede impegno e sacrificio. Il pellegrinaggio, quindi, sia stimolo alla conversione: attraversando la Porta Santa ci lasceremo abbracciare dalla misericordia di Dio e ci impegneremo ad essere misericordiosi con gli altri come il Padre lo è con noi" (Misericordiae Vultus n° 14).

CALENDARIO DIOCESANO DEI PELLEGRINAGGI

Pellegrinaggi zonali alla Cattedrale di Melfi Ore 18:
Mercoledì 24 febbraio – zona pastorale Venosa
Giovedì 25 febbraio – zona pastorale Lavello
Mercoledì 2 marzo – zona pastorale Melfi
Mercoledì 9 marzo – zona pastorale Rionero
Giovedì 17 marzo – zona pastorale San Fele

Pellegrinaggio diocesano a Roma:
mercoledì 31 agosto

S. Donato - Ripacandida

Trinità - Venosa

Carcere - Melfi

Crob - Rionero in V.

Cattedrale - Melfi

Concattedrale - Rapolla

Crocifisso - Forenza

S. Maria di Pierno

Concattedrale S. Andrea - Venosa

Abbazia S. Michele - Monticchio

LE SETTE OPERE DI MISERICORDIA SPIRITUALE

1) ***Consigliare i dubbiosi*** (Lc 24, 25-27)
[25]Ed egli disse loro: «Sciocchi e tardi di cuore nel credere alla parola dei profeti! [26]Non bisognava che il Cristo sopportasse queste sofferenze per entrare nella sua gloria?». [27]E cominciando da Mosè e da tutti i profeti spiegò loro in tutte le Scritture ciò che si riferiva a lui.
Bisogna saper dubitare quando è necessario, affermare quando è necessario, sottomettendosi quando è necessario. Chi non lo fa non ascolta la forza della ragione. Ci sono persone che peccano contro questi principi , o affermando tutto come frutto di dimostrazione, perché non si intendono di dimostrazioni, oppure dubitano di tutto , perché non sanno quando bisogna sottomettersi; o sottomettendosi a tutto, perché non sanno quando bisogna esprimere un giudizio (Pascal, Pensieri, n. 268).
Trasferimento a Milano e incontro con Ambrogio
13. 23. Perciò, quando il prefetto di Roma ricevette da Milano la richiesta per quella città di un maestro di retorica, con l'offerta anche del viaggio con mezzi di trasporto pubblici, proprio io brigai e proprio per il tramite di quegli ubriachi da favole manichee, da cui la partenza mi avrebbe liberato a nostra insaputa, perché, dopo avermi saggiato in una prova di dizione, il prefetto del tempo, Simmaco, m'inviasse a Milano. Qui incontrai il vescovo Ambrogio, noto a tutto il mondo come uno dei migliori, e tuo devoto servitore. In quel tempo la sua eloquenza dispensava strenuamente al popolo la sostanza del tuo frumento 79, la letizia del tuo olio 80 e la sobria ebbrezza del tuo vino 81. A lui ero guidato inconsapevole da te, per essere da lui guidato consapevole a te. Quell'uomo di Dio 82 mi accolse come un padre e gradì il mio pellegrinaggio proprio come un vescovo. Frequentavo assiduamente le sue istruzioni pubbliche, non però mosso dalla giusta intenzione: volevo piuttosto sincerarmi se la sua eloquenza meritava la fama di cui godeva, ovvero ne era superiore o inferiore. Stavo attento, sospeso alle sue parole, ma non m'interessavo al contenuto, anzi lo disdegnavo. La soavità della sua parola m'incantava. Era più dotta, ma meno gioviale e carezzevole di quella di Fausto quanto alla forma; quanto alla sostanza però, nessun paragone era possibile: l'uno si sviava nei tranelli manichei, l'altro mostrava la salvezza nel modo più salutare. Ma la salvezza è lontana dai peccatori 83, quale io ero allora là presente. Eppure mi avvicinavo ad essa sensibilmente e a mia insaputa. (Agostino, Confessioni, V, 13, 23)
- Con la nostra testimonianza illuminiamo chi ci sta accanto?
- Diamo consigli ai nostri fratelli o facciamo finta di non vedere e passiamo oltre?
O Dio, luce nelle tenebre, illumina il nostro cuore intorpidito dal freddo delle tenebre e aiutaci ad essere luce che riscalda i nostri fratelli.

2) ***Insegnare agli ignoranti*** (Pr 8, 4-5)
[4]«A voi, uomini, io mi rivolgo, ai figli dell'uomo è diretta la mia voce.
[5]Imparate, inesperti, la prudenza e voi, stolti, fatevi assennati.
La Chiesa, da parte sua, non può che apprezzare l'impegno della ragione per il raggiungimento di obiettivi che rendano l'esistenza personale sempre più degna. Essa infatti vede nella filosofia la via per conoscere fondamentali verità concernenti l'esistenza dell'uomo. Al tempo stesso, considera la filosofia un aiuto indispensabile per approfondire l'intelligenza della fede e per comunicare la verità del Vangelo a quanti ancora non la conoscono. (Giovanni Paolo II, Fides et ratio, 5)
E illusorio pensare che la fede, dinanzi a una ragione debole, abbia maggior incisività; essa, al contrario, cade nel grave pericolo di essere ridotta a mito o superstizione. Alla stessa stregua, una ragione che non abbia dinanzi una fede adulta non è provocata a puntare lo sguardo sulla novità e radicalità dell'essere. (Giovanni Paolo II, Fides et ratio, 48).
- La verità è più importante delle apparenze oppure badiamo solo a queste e omettiamo di dire le cose come stanno?
- Siamo rispettosi della sensibilità degli altri nel dire la verità?
O Signore, aiutaci a saper comunicare il tuo insegnamento, senza sentirci presuntuosi, perché tu solo sei la Sapienza incarnata.

3) ***Ammonire i peccatori*** (Eb 12, 5-6):
E avete gia dimenticato l'esortazione a voi rivolta come a figli: Figlio mio, non disprezzare la correzione del Signore e non ti perdere d'animo quando sei ripreso da lui; perché il Signore corregge colui che egli ama e sferza chiunque riconosce come figlio.
Nella Sacra Scrittura leggiamo: «Rimprovera il saggio ed egli ti sarà grato. Dà consigli al saggio e diventerà ancora più saggio; istruisci il giusto ed egli aumenterà il sapere» (Pr 9,8s). Cristo stesso comanda di riprendere il fratello che sta commettendo un peccato (cfr Mt 18,15). Il verbo usato per definire la correzione fraterna - elenchein - è il medesimo che indica la missione profetica di denuncia propria dei cristiani verso una generazione che indulge al male (cfr Ef 5,11). La tradizione della Chiesa ha annoverato tra le opere di misericordia spirituale quella di «ammonire i peccatori». E' importante recuperare questa dimensione della carità cristiana. Non bisogna tacere di fronte al male. Penso qui all'atteggiamento di quei cristiani che, per rispetto umano o per semplice comodità, si adeguano alla mentalità comune, piuttosto che mettere in guardia i propri fratelli dai modi di pensare e di agire che contraddicono la verità e non seguono la via del bene. Il rimprovero cristiano, però, non è mai animato da spirito di condanna o recrimina-zione; è mosso sempre dall'amore e dalla misericordia e sgorga da vera sollecitudine per il bene del fratello. L'apostolo Paolo afferma: «Se uno viene sorpreso in qualche colpa, voi che avete lo Spirito correggetelo con spirito di dolcezza. E tu vigila su te stesso, per non essere tentato anche tu» (Gal 6,1). Nel nostro mondo impregnato di individualismo, è necessario riscoprire l'importanza della correzione fraterna, per camminare insieme verso la santità. Persino «il giusto cade sette volte» (Pr 24,16), dice la Scrittura, e noi tutti siamo deboli e manchevoli (cfr 1 Gv 1,8). E' un grande servizio quindi aiutare e lasciarsi aiutare a leggere con verità se stessi, per migliorare la propria vita e camminare più rettamente nella via del Signore. C'è sempre bisogno di uno sguardo che ama e corregge, che conosce e riconosce, che discerne e perdona (cfr Lc 22,61), come ha fatto e fa Dio con ciascuno di noi. (Benedetto XVI, Messaggio per la Quaresima 2012).
- Sappiamo richiamare gli altri senza inorgoglirci, sapendo che anche noi abbiamo tanto da imparare?
- Sono capace di dare una parola buona?
O Padre, guida alla verità del Tuo Figlio i nostri fratelli, poiché noi come loro siamo bisognosi di comprensione. Fa' che non siamo mai scandalo che allontana da Te chi ci incontra, ma possiamo sempre essere icone del tuo Amore.

4) ***Consolare gli afflitti*** (Is 35, 4)
Dite agli smarriti di cuore: «Coraggio! Non temete; ecco il vostro Dio, giunge la vendetta,
la ricompensa divina. Egli viene a salvarvi».
Noi tra le opere di misericordia corporale abbiamo sempre insegnato che bisogna consolare gli afflitti, ma non abbiamo mai invertito l'espressione dicendo che bisogna affliggere i consolati. Tu devi essere una spina nel fianco della gente che vive nelle beatitudini delle sue sicurezze. Affliggere i 8 consolati significa essere voce critica, coscienza critica, additatrice del non ancora raggiunto…. La Chiesa deve farsi presente a ogni dolore umano, a ogni fame di giustizia e di liberazione» (TONINO BELLO, AFFLIGGERE I CONSOLATI).
- Sono capace di condividere le tristezze altrui oppure l'egoismo mi fa ripiegare solo su me stesso?
O Signore, coloro che soffrono possano incontrarci come il Cireneo, capaci di accompagnarli a portare la Croce, così da essere loro fratelli nella sofferenza fisica e spirituale.

5) ***Perdonare le offese*** (Mt 18, 21-22)
Allora Pietro gli si avvicinò e gli disse: «Signore, quante volte dovrò perdonare al mio fratello, se pecca contro di me? Fino a sette volte?». [22]E Gesù gli rispose: «Non ti dico fino a sette, ma fino a settanta volte sette.
Sopra tutte le grazie e i doni dello Spirito Santo, le quali Cristo concede agli amici suoi, si è di vincere sè medesimo, e volentieri per lo amore di Cristo sostenere pene, ingiurie ed obbrobrii e disagi; imperocchè in tutti gli altri doni di Dio noi non ci possiamo gloriare, perocchè non sono nostri, ma di Dio; onde dice l'Apostolo: Che hai tu, che tu non abbi da Dio? e se tu l'hai avuto da lui, perchè te ne glorii come se tu l'avessi da te? Ma nella croce della tribolazione e della afflizione ci possiamo gloriare, perocchè questo è nostro; e perciò dice l'Apostolo: Io non mi voglio gloriare, se non nella croce di nostro Signore Gesù Cristo. (I fioretti di San Francesco e il cantico del Sole, con introduzione di Antonio Padovan e 8 tavole, terza edizione annotata, riletta e migliorata, Ulrico Hoepli editore libraio della Real Casa, Milano 1915)
- Perdono e dimentico le offese oppure l'orgoglio mi fa ricordare ogni torto subito, togliendo spazio nel mio cuore al bene che potrei fare?
- Nelle contese sono capace di fare da intermediario, mettendo una parola di pace oppure peggioro la situazione mettendo zizzanie?
O Signore, dacci la forza di perdonare ad immagine Tua che sulla Croce hai perdonato coloro che ti oltraggiavano.

6) ***Sopportare pazientemente le persone moleste*** (Rm 15, 1-2)
Noi che siamo i forti abbiamo il dovere di sopportare l'infermità dei deboli, senza compiacere noi stessi. [2]Ciascuno di noi cerchi di compiacere il prossimo nel bene, per edificarlo.
XLV, 1. Voi siete pieni di emulazione e di zelo nelle cose che riguardano la salvezza. 2. Vi siete curvati sulle Sacre Scritture, le vere, date dallo Spirito Santo. 3. Siete convinti che nulla di ingiusto e di falso è scritto in esse. Non troverete che i giusti siano stati ricusati da uomini santi. 4. I giusti sono stati perseguitati, ma dagli ingiusti; sono stati imprigionati, ma dagli empi; sono stati lapidati, ma dagli iniqui; uccisi da quelli che vengono presi dall'invidia perversa e malvagia. 5. Essi sopportarono gloriosamente queste sofferenze. 6. Che dire, o fratelli? Daniele forse fu gettato nella fossa dei leoni da quelli che temevano Dio? 7. Anania, Azaria e Misaele furono chiusi in una fornace di fuoco da quelli che praticavano il culto grande e glorioso dell'Altissimo? Giammai questo. Chi sono, dunque, quelli che l'hanno commesso? Persone detestabili e piene di ogni cattiveria spinsero il loro furore sino al punto da mandare alla tortura quelli che servivano Dio in santità e senza reprensione. Esse non sapevano che l'Altissimo è difensore e protettore di quelli che con coscienza difendono il suo santo nome. A lui la gloria nei secoli dei secoli. Amen. 8.Coloro che hanno sopportato con fiducia hanno ereditato la gloria e l'onore, sono stati esaltati e scritti da Dio nel suo memoriale per i seco1i dei secoli. Amen. (Lettera di Clemente Romano, 45)
- L'altro è un fratello/sorella di cui prendermi cura oppure un ostacolo che mi infastidisce e di cui non vedo l'ora di sbarazzarmi?
- Sono capace di sopportare i difetti degli altri sapendo che anche questi ultimi usano pazienza verso di me?
O Padre, la pazienza ci accompagni sempre, poiché sappiamo accompagnare i nostri fratelli con la stessa pazienza che Tu hai usato verso le nostre mancanze.

7) ***Pregare Dio per i vivi e per i morti*** (Mt 5, 43-45)
Avete inteso che fu detto: Amerai il tuo prossimo e odierai il tuo nemico; [44]ma io vi dico: amate i vostri nemici e pregate per i vostri persecutori, [45] perché siate figli del Padre vostro celeste, che fa sorgere il suo sole sopra i malvagi e sopra i buoni, e fa piovere sopra i giusti e sopra gli ingiusti.
Malattia e morte di Monica
11. 27. Cosa le risposi, non ricordo bene. Ma intanto, entro cinque giorni o non molto più, si mise a letto febbricitante e nel corso della malattia un giorno cadde in deliquio e perdette la conoscenza per qualche tempo. Noi accorremmo, ma in breve riprese i sensi, ci guardò, mio fratello e me, che le stavamo accanto in piedi, e ci domandò, quasi cercando qualcosa: "Dov'ero?"; poi, vedendo il nostro afflitto stupore: "Seppellirete qui, soggiunse, vostra madre". Io rimasi muto, frenando le lacrime; mio fratello invece pronunziò qualche parola, esprimendo l'augurio che la morte non la cogliesse in terra straniera, ma in patria, che sarebbe stata migliore fortuna. All'udirlo, col volto divenuto ansioso gli lanciò un'occhiata severa per quei suoi pensieri, poi, fissando lo sguardo su di me, esclamò: "Vedi cosa dice", e subito dopo, rivolgendosi a entrambi: "Seppellite questo corpo dove che sia, senza darvene pena. Di una sola cosa vi prego: ricordatevi di me, dovunque siate, innanzi all'altare del Signore". Espressa così come poteva a parole la sua volontà, tacque. Il male aggravandosi la faceva soffrire. (Agostino, Confessioni, IX, 11, 27)
- Prego oppure credo solo in quello che vedo?
- Mi affido a Dio o solamente alle mie forze?
- Prego per tutti oppure nel mio cuore alberga il rancore?
O Padre, mai sopraggiunga in noi la tentazione di considerare la preghiera una cosa inutile, ma fa' che la riteniamo un dialogo di amore con Te, perché la nostra vita e quella di chi ci sta accanto possa cambiare.

di Giuseppe Grieco*

LE SETTE OPERE DI MISERICORDIA CORPORALE: INCONTRI E TESTIMONIANZE

La Caritas Diocesana, nell'ambito del Giubileo della Misericordia, nei prossimi mesi terrà nelle zone pastorali gli incontri di riflessione sulle opere di misericordia corporali con testimonianze di attori privilegiati.

Dar da mangiare agli affamati, dar da bere agli assetati, vestire gli ignudi: queste opere, come quelle che seguono, si riferiscono alle preoccupazioni primarie della vita: mangiare, bere, vestire, ospitare, curare, visitare, seppellire.

Si dovrà riflettere però sul fatto che quanto più evoluta si fa la vita, tanto più le situazioni materiali in cui bisogna praticare la carità assumono aspetti ed esigenze nuove.

Essere attenti perché ai fratelli non manchi il lavoro è indubbiamente come dar loro da mangiare, da bere, da vestire; è come aiutarli ad essere inseriti in modo degno nel contesto della società in cui si muovono.

Si deve quindi trovare l'impegno per far sì che ogni persona abbia il proprio lavoro, eliminando l'egoismo di chi ha troppo.

Ognuno pensa egoisticamente a sé senza riflettere, senza considerare che il suo star meglio può essere pagato da qualcuno col suo star peggio.

Ospitare i pellegrini: la mentalità attuale, consumistica ed egoistica, è in netto contrasto con la carità cristiana e solo le opere di misericordia possono aiutare a trovare una coscienza ed una coerenza evangeliche. Nella realtà odierna ospitare i pellegrini non è offrire un semplice aiuto, ma aprirsi alla persona e non soltanto ai suoi bisogni. Accogliere il pellegrino, lo straniero, è fare loro spazio nella propria città, nelle proprie leggi, nella propria casa, nelle proprie amicizie, mentre spesso oggi l'aridità d'animo non è sensibile alle necessità del fratello che si trova in stato di bisogno.

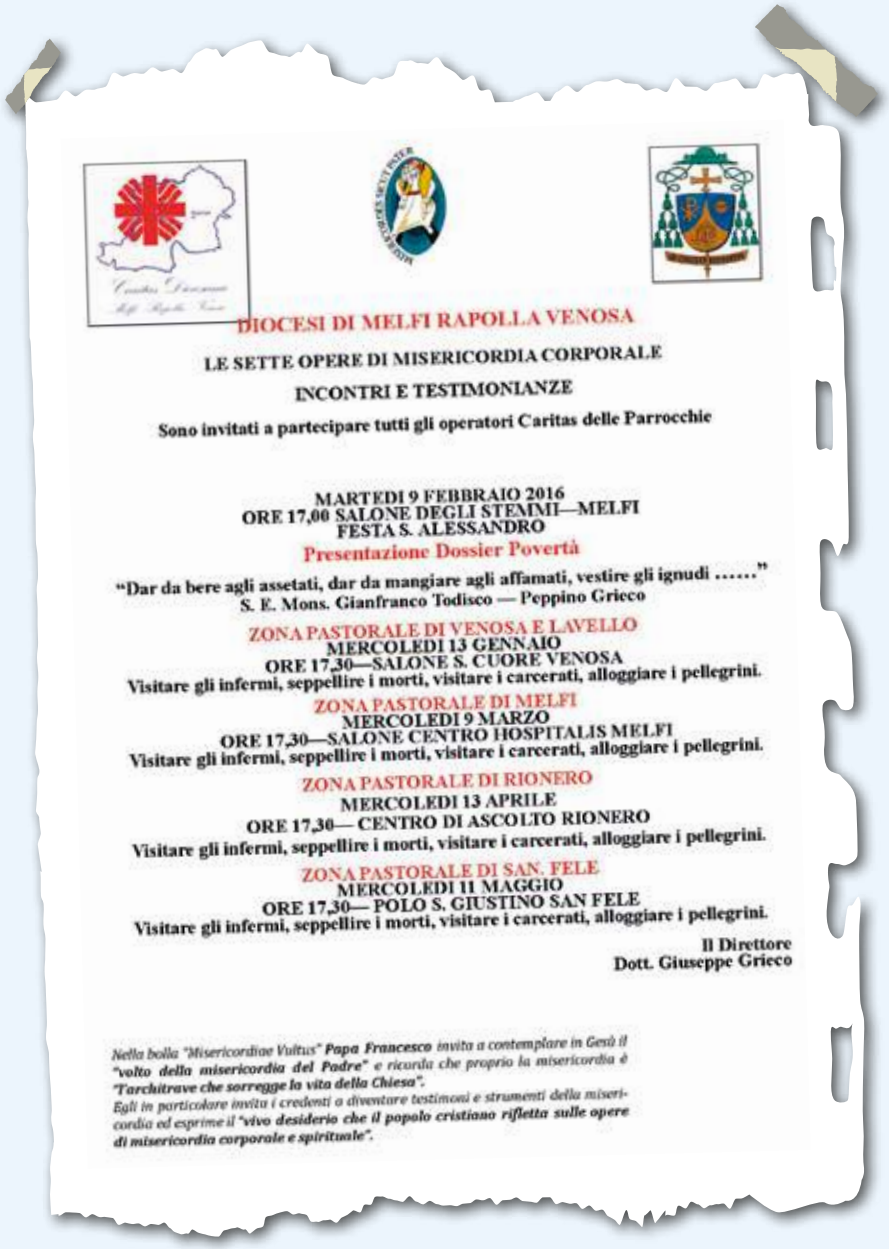
Curare gli infermi: questa opera di misericordia deve essere ripensata, rivissuta ed anche rivalutata come cultura, come costume, come segno di civiltà e di rispetto della vita. Bisogna porre fine alla consuetudine di scaricare all'ospedale l'ammalato abbandonandolo con i suoi problemi, con i suoi dubbi e le sue incertezze; l'ammalato, ovunque si trovi, bisogna visitarlo, bisogna stargli vicino, bisogna dargli conforto e riconoscergli una priorità di affetti.

Visitare i carcerati: anche per questa opera si pone il problema della sua rivalutazione per il suo significato ed il suo grande valore sociale. Visitare i carcerati oggi non vuole significare soltanto andare a trovarli quanto anche aiutare, comprendere, accogliere, sostenere con partecipazione e condivisione i congiunti che sono fuori, in un carcere invisibile costituito dall'emarginazione e dall'indifferenza in cui sono costretti a vivere. L'impegno quindi è importante ed anche oneroso: sarà tanto più significativo per quanto, attuato con spirito di comprensione e di partecipazione, potrà rappresentare una forma di prevenzione verso il crimine e di educazione alla libertà, bene comune ed irrinunciabile.

Seppellire i morti: da sempre le confraternite di Misericordia svolgono questo compito per il suo vero significato: il rispetto dell'uomo anche nel suo ultimo viaggio.

L'hanno praticata fin da quando i fratelli della Misericordiae, con atto di umana pietà, si chinavano per strada o nei lazzaretti per raccogliere gli infelici deceduti. È un'opera che autentica e testimonia lo spirito del nostro essere cristiani.

*Direttore Caritas Diocesana



DIOCESI DI MELFI RAPOLLA VENOSA

LE SETTE OPERE DI MISERICORDIA CORPORALE

INCONTRI E TESTIMONIANZE

Sono invitati a partecipare tutti gli operatori Caritas delle Parrocchie

MARTEDI 9 FEBBRAIO 2016
ORE 17,00 SALONE DEGLI STEMMI—MELFI
FESTA S. ALESSANDRO

Presentazione Dossier Povertà

"Dar da bere agli assetati, dar da mangiare agli affamati, vestire gli ignudi ....."
S. E. Mons. Gianfranco Todisco — Peppino Grieco

ZONA PASTORALE DI VENOSA E LAVELLO
MERCOLEDI 13 GENNAIO
ORE 17,30—SALONE S. CUORE VENOSA
Visitare gli infermi, seppellire i morti, visitare i carcerati, alloggiare i pellegrini.

ZONA PASTORALE DI MELFI
MERCOLEDI 9 MARZO
ORE 17,30—SALONE CENTRO HOSPITALIS MELFI
Visitare gli infermi, seppellire i morti, visitare i carcerati, alloggiare i pellegrini.

ZONA PASTORALE DI RIONERO
MERCOLEDI 13 APRILE
ORE 17,30— CENTRO DI ASCOLTO RIONERO
Visitare gli infermi, seppellire i morti, visitare i carcerati, alloggiare i pellegrini.

ZONA PASTORALE DI SAN. FELE
MERCOLEDI 11 MAGGIO
ORE 17,30— POLO S. GIUSTINO SAN FELE
Visitare gli infermi, seppellire i morti, visitare i carcerati, alloggiare i pellegrini.

Il Direttore
Dott. Giuseppe Grieco

*Nella bolla "Misericordiae Vultus" **Papa Francesco** invita a contemplare in Gesù il **"volto della misericordia del Padre"** e ricorda che proprio la misericordia è **"l'architrave che sorregge la vita della Chiesa".***
*Egli in particolare invita i credenti a diventare testimoni e strumenti della misericordia ed esprime il **"vivo desiderio che il popolo cristiano rifletta sulle opere di misericordia corporale e spirituale".***

di Vincenzo Cascia

Riflessioni sul Convegno ecclesiale di Firenze

CONTRO L'INDIVIDUALISMO, LA FORZA DELL'AMORE

In Gesù Cristo il nuovo Umanesimo: questo il tema del 5° convegno ecclesiale nazionale, svoltosi a Firenze dal 9 al 13 novembre 2015, È la ripresa di un concetto non estraneo alla Chiesa, se già a conclusione del Concilio Vaticano II si auspicava la «nascita di un nuovo umanesimo [...] con il quale l'individuo si definisce anzitutto per la sua responsabilità verso i suoi fratelli e verso la storia». A distanza di tempo si impongono una riflessione ed un bilancio: cosa resta dello slancio umanistico di cinquant'anni fa? Poco, se ci guardiamo intorno. Si può affermare che abbiamo bisogno, oggi più che mai, di riscoprire questa attenzione verso l'uomo che l'umanesimo implica. Di fronte all'individualismo oggi imperante, le tracce di quest'aspirazione sono difficilmente riscontabili. La caduta verticale di quei valori che hanno permesso alla nostra società di definirsi civile è sotto gli occhi di tutti. L'uomo che vive nella nostra società definita "liquida" bada all'immediato, al soddisfacimento dei propri desideri, tiene in scarsa considerazione i bisogni e le esigenze dell'altro, non pensa al futuro.
In questo contesto è necessario che noi cattolici ci facciamo promotori di quell'attenzione all'uomo, all'umanità intera, che consentirà al mondo di affrontare le sfide che la modernità ci pone: la sfida ambientale, in primo luogo, ma anche i tanti conflitti sparsi nel mondo, il desiderio di giustizia che si leva dalle genti (e sono tante) che non hanno accesso al benessere, che non hanno diritti, che non hanno prospettive.
Abbiamo l'obbligo di custodire e rendere vivibile la casa comune, il mondo che ci "ospita" e che dovremo lasciare agli altri, così come lo abbiamo ricevuto in eredità da chi ci ha preceduto.
In Basilicata si sono svolti alcuni incontri in preparazione del convegno. Dalle discussioni sono emerse diverse criticità con le quali noi cristiani, all'interno della realtà locale, dovremmo confrontarci. La nostra è una Regione che si sta spopolando perché i giovani vanno altrove, in assenza di prospettive occupazionali; la popolazione invecchia; l'ambiente, il paesaggio, devono fare i conti con inceneritori ed estrazioni petrolifere.
Ed ecco che qui subentra la capacità di misurarsi con queste problematiche e far sentire a tutti la nostra voce di credenti. Esprimere le proprie posizioni sui ritmi di lavoro a volte insostenibili, partecipare ai dibattiti sulle tematiche ambientali proponendo soluzioni concrete e praticabili, superando le barriere create dalle ideologie e dai preconcetti.
La marcia in più che dovremmo avere noi cristiani ci viene dal Vangelo, che ci invita ad amare il prossimo. L'amore per il prossimo ci porta all'ascolto, all'attenzione ai bisogni dell'altro, al rispetto dell'ambiente e di quanto ci circonda, a godere della bellezza del mondo, segno e prodotto dell'intelligenza e della misericordia del Creatore, non semplice strumento a disposizione dei nostri desideri.

LE CINQUE TRACCE DI RIFLESSIONE DEL CONVEGNO

USCIRE: è aprirsi agli altri. Occorre ripensare al modo di rapportarsi con quanti si vogliono raggiungere col messaggio evangelico, rivedere la catechesi e l'accoglienza. Non attendere, quindi, ma uscire dalle parrocchie ed aprirsi al mondo esterno. Per cominciare basta la nostra testimonianza nei luoghi in cui viviamo o che frequentiamo.
ANNUNCIARE: il nostro tempo ha un forte bisogno che si annunci nuovamente la Parola e venga riconosciuta la figura di Cristo. I mezzi tradizionali non bastano più e nulla può più essere dato per scontato: le famiglie non trasmettono automaticamente la fede come accadeva fino a qualche tempo fa. Come farlo, allora? In modo gioioso, condividendo la Grazia di un incontro, senza trasmettere paure e timori, senza fare soltanto un elenco di proibizioni.
ABITARE: non è un concetto necessariamente legato allo spazio. È collegato anche alle relazioni che stabiliamo col prossimo. Alcuni verbi caratterizzano l'abitare: ascoltare, lasciare spazio agli altri, accogliere, accompagnare, fare alleanza. A partire dalla famiglia, nucleo fondamentale, per passare agli altri ambiti della vita sociale.
EDUCARE: è necessario accompagnare i fedeli nel loro cammino di speranza e di salvezza. Accompagnare non è giudicare, è affiancare ed ascoltare. La cosiddetta "emergenza educativa" rende indispensabile l'impegno dei cristiani nel formare le coscienze con l'esempio e la testimonianza.
TRASFIGURARE: lo sguardo della fede ci fa cambiare la prospettiva con cui osserviamo le cose. Il nuovo modo di guardare il mondo, alla luce dell'incontro con la Grazia, rivoluziona, spiazza, sorprende, come successe a coloro che assistettero alla trasfigurazione di Cristo. È il primo passo per cambiare noi stessi e, solo come conseguenza, la realtà che ci circonda.

IN GESÙ CRISTO
IL NUOVO UMANESIMO
5° CONVEGNO ECCLESIALE NAZIONALE
FIRENZE • 9-13 NOVEMBRE 2015

DALL'OMELIA DI PAPA FRANCESCO

AI PARTECIPANTI AL 5° CONVEGNO NAZIONALE ECCLESIALE

La comunione tra divino e umano, realizzata pienamente in Gesù, è la nostra meta, il punto d'arrivo della storia umana secondo il disegno del Padre. È la beatitudine dell'incontro tra la nostra debolezza e la Sua grandezza, tra la nostra piccolezza e la Sua misericordia che colmerà ogni nostro limite. Ma tale meta non è soltanto l'orizzonte che illumina il nostro cammino ma è ciò che ci attrae con la sua forza soave; è ciò che si inizia a pregustare e a vivere qui e si costruisce giorno dopo giorno con ogni bene che seminiamo attorno a noi. Sono questi i semi che contribuiscono a creare un'umanità nuova, rinnovata, dove nessuno è lasciato ai margini o scartato; dove chi serve è il più grande; dove i piccoli e i poveri sono accolti e aiutati.

Dio e l'uomo non sono due estremi di una opposizione: essi si cercano da sempre, perché Dio riconosce nell'uomo la propria immagine e l'uomo si riconosce solo guardando Dio. Questa è la vera sapienza, che il Libro del Siracide segnala come caratteristica di chi aderisce alla sequela del Signore. È la sapienza di san Leone Magno, frutto del convergere di vari elementi: parola, intelligenza, preghiera, insegnamento, memoria. Ma san Leone ci ricorda anche che non può esserci vera sapienza se non nel legame a Cristo e nel servizio alla Chiesa. È questa la strada su cui incrociamo l'umanità e possiamo incontrarla con lo spirito del buon samaritano. Non per nulla l'umanesimo, di cui Firenze è stata testimone nei suoi momenti più creativi, ha avuto sempre il volto della carità. Che questa eredità sia feconda di un nuovo umanesimo per questa città e per l'Italia intera.

DAL DISCORSO DI PAPA FRANCESCO

STADIO COMUNALE "ARTEMIO FRANCHI" - FIRENZE

Mi piace una Chiesa italiana inquieta, sempre più vicina agli abbandonati, ai dimenticati, agli imperfetti. Desidero una Chiesa lieta col volto di mamma, che comprende, accompagna, accarezza. Sognate anche voi questa Chiesa, credete in essa, innovate con libertà. L'umanesimo cristiano che siete chiamati a vivere afferma radicalmente la dignità di ogni persona come Figlio di Dio, stabilisce tra ogni essere umano una fondamentale fraternità, insegna a comprendere il lavoro, ad abitare il creato come casa comune, fornisce ragioni per l'allegria e l'umorismo, anche nel mezzo di una vita molto dura.

Sebbene non tocchi a me dire come realizzare oggi questo sogno, permettetemi solo di lasciarvi un'indicazione per i prossimi anni: in ogni comunità, in ogni parrocchia e istituzione, in ogni Diocesi e circoscrizione, cercate di avviare, in modo sinodale, un approfondimento della Evangelii gaudium, per trarre da essa criteri pratici e per attuare le sue disposizioni. Sono sicuro della vostra capacità di mettervi in movimento creativo per concretizzare questo studio. Ne sono sicuro perché siete una Chiesa adulta, antichissima nella fede, solida nelle radici e ampia nei frutti. Perciò siate creativi nell'esprimere quel genio che i vostri grandi, da Dante a Michelangelo, hanno espresso in maniera ineguagliabile. Credete al genio del cristianesimo italiano, che non è patrimonio né di singoli né di una élite, ma della comunità, del popolo di questo straordinario Paese.

di Luigi Sasso

BELLEZZA, CONCRETEZZA, CAMMINO

Non è semplice descrivere la ricchezza delle giornate del Convegno, ma si può provare ad esprimere l'esperienza con alcune parole che la sintetizzano efficacemente: bellezza, concretezza, cammino.
Intanto, bellezza. Ci ha ospitato una Firenze esuberante e placida al contempo, con le meraviglie artistiche del proprio cuore tirate a lucido e disposte alla contemplazione dei delegati. Le bellezze della città non hanno rappresentato però una mera scenografia: quelle opere d'arte, anzi, hanno accompagnato e sollecitato i delegati nella riflessione sul significato dell'umano e della sua relazione col divino. Accostarsi alla Porta del Paradiso del Battistero di San Giovanni, scrutare l'intensità dei colori di un'Annunciazione alla Vergine o meditare nella Basilica di Santa Croce, "tempio dell'Itale glorie", agisce profondamente sulla prospettiva di chi si pone di fronte a questa bellezza. Ne è prova lo stesso incipit del discorso del Santo Padre, tenuto nel Duomo, con a tema la spiegazione dell'affresco del Vasari ad ornamento della cupola: la bellezza esprime il significato più profondo della relazione fra uomo e Dio e l'arte è il linguaggio autentico di questa relazione.
La concretezza si esprime nel costante richiamo ad un lavoro incessante sui temi della vita quotidiana delle Chiese locali e la sinodalità è il "nuovo" stile di questo lavoro. Il primo risultato è che nel corso dello stesso Convegno non si è dato spazio a relazioni paludate o a gruppi di lavoro pletorici: sinodalità ha significato prima di tutto un'operazione di ritorno alla riflessione ed alla discussione sulle questioni reali attraverso un confronto diretto ed efficace. In questo senso, è stata davvero fruttuosa la scelta di organizzare i gruppi in "tavoli di lavoro" da non più di dieci persone in cui religiose, laici, sacerdoti, vescovi, diaconi hanno avuto spazio per confrontarsi sulle cinque vie della Evangelii gaudium oltre che in relazione alle prospettive e ricadute operative nei rispettivi contesti sociali.
Le cinque vie di Firenze sono, in realtà, un cammino unitario verso l'unica Via che è Gesù Cristo. Questa affermazione è stata più volte usata nel corso del Convegno, a significare che se non si cammina con Cristo, parlare di cinque vie significa equiparare la Chiesa ad una qualsiasi agenzia assistenziale e, proprio in questo senso, è arrivato un preciso monito da parte di Papa Francesco. Camminare è un verbo dinamico, come del resto tutti i verbi delle vie dell'esortazione apostolica, nell'accezione datane dal Papa: la Chiesa non può rimanere ferma a contemplarsi, magari nella tentazione pelagiana stigmatizzata dal Papa, ma deve camminare "popolo e pastori" in un mondo che lancia sfide ed interrogativi che mettono in crisi l'uomo di oggi, lasciandolo nella tentazione della disperazione. La Chiesa deve camminare con i poveri e per i poveri facendosi accogliente, creativa e ricca di speranza, senza cedere alle tentazioni di potere o di immagine.
Anche gli aspetti più pratici dell'esperienza meritano un apprezzamento: in particolare, più che opportuna è stata la scelta fatta durante il cammino di avvicinamento all'appuntamento fiorentino dalle diocesi della regione Basilicata di partecipare e vivere insieme ed a stretto contatto il Convegno, a partire dalla condivisione del viaggio. Anche se probabilmente dettata da esigenze logistiche, la scelta dei pastori delle Chiese locali della regione si è rivelata accorta e stimolante perché il tempo trascorso assieme ha consentito non solo di cementare amicizie e relazioni, ma soprattutto perché ha permesso di condividere l'intensità e la pienezza di un evento ricco di stimoli.
In conclusione, presentare l'esperienza del Convegno Ecclesiale di Firenze oggi significa offrire lo spaccato di una Chiesa italiana ispirata e desiderosa di rinnovarsi e rinnovare la società, ansiosa di scrostarsi di dosso quella patina di inadeguatezza e conformismo e l'immagine di una istituzione un po' "sdraiata", per usare un termine che va di moda. Ma per fare questo è necessario che la bellezza, la concretezza ed il cammino di Firenze non si interrompano.

"IN GESÙ CRISTO IL NUOVO UMANESIMO"

di suor Agata Resta A.S.C.

Ho avuto la gioia e la fortuna di partecipare, insieme ad altri cinque delegati della Diocesi, al Convegno Ecclesiale di Firenze. La nota dominante che ha caratterizzato il lavoro dei cinque giorni, è stata la modalità sinodale. Abbiamo lavorato in gruppi da cento, suddivisi a loro volta, in gruppi da dieci dove ogni delegato, con pari dignità, dal catechista al vescovo, dal religioso al laico, dall'animatore al volontario, ha potuto dare e ricevere quanto lo Spirito ha suscitato, in un contesto di stupore e di meraviglia per la ricchezza delle condivisioni. Questa è la Chiesa quando si lascia abitare e guidare da quella forza che la anima, dono del Risorto: lo Spirito. Ho sperimentato vivamente la bellezza e la forza di una Chiesa-Popolo di Dio, vera realtà comunionale che in Cristo trova la sua fonte e si esprime nella condivisione di idee e carismi, nella correzione fraterna, nel rispetto e nella valorizzazione delle diversità, in una dimensione sinfonica della molteplicità delle differenze, orientate tutte verso l'Uomo nuovo che incarna e realizza il vero Umanesimo: Cristo morto e risorto. L'immagine del Corpo racconta "l'essere" della Chiesa; ci fa sentire responsabili gli uni degli altri, anche oltre la Comunità cristiana, fino ai lontani che sono soltanto prossimi da raggiungere. Chi incontra la Chiesa può incontrare un segno dell'amore e della tenerezza di Dio, uno strumento di unità. Lo sguardo va rivolto sempre a Gesù, Maestro di umanità, che dell'uomo realizzato è prototipo e compimento. Infatti solo da uno sguardo evangelico possono scaturire relazioni vere, di incontro, di autentico dialogo, di partecipazione e di condivisione. Come appello nato dall'esperienza fatta a Firenze, la Chiesa nel suo cammino nell'oggi della storia, è vivamente chiamata ad assumere uno stile sinodale lasciando spazio libero a quello Spirito che per essenza è Libertà. Tale stile richiede precisi atteggiamenti che mostrino il suo modo di porsi di fronte al volto dell'altro, perché l'umanizzazione passa per la relazione e l'incontro. Esso esige anche un metodo che favorisce: il confronto, la cura dell'ascolto, la pazienza per l'attesa, l'apertura per l'accoglienza delle diversità, la disponibilità a lavorare insieme. E nella operosità dello spirito, che dimora in noi e si esprime con noi, intravediamo l'amore e la fedeltà di Dio per questo nostro mondo.

"AD GENTES": IL CORAGGIO DI ESSERE CHIESA

Per i 50 anni dalla promulgazione di "Ad Gentes", decreto conciliare sull'attività missionaria della Chiesa, il Centro Missionario Diocesano ha organizzato un incontro con don Vincenzo VIGILANTE, fidei donum in Uruguay. Occasione per ritrovare l'amico durante il periodo di riposo in famiglia ma anche opportunità per ravvivare, approfondire e attualizzare uno degli slanci del Concilio Vaticano II.
Affollata e partecipe l'assemblea che il 2 settembre si è raccolta nel salone della parrocchia Immacolata a Venosa. Don Vincenzo è stato abile a intrecciare Ad Gentes a preziosi documenti che dal Concilio ad oggi i Pontefici hanno consegnato alla Chiesa: Evangelii Nuntiandi (PAOLO VI, 1975), Redemptoris Missio (GIOVANNI PAOLO II, 1990), Evangelii Gaudium (FRANCESCO, 2013)…
La missione è «la grazia e la vocazione propria della Chiesa, la sua identità più profonda. Essa esiste per evangelizzare» (EN, 14). O non è Chiesa! Queste affermazioni hanno catturato l'attenzione dei convenuti che negli interventi hanno dato voce a una sana inquietudine, talvolta a una velata tristezza, ma anche a una decisa resistenza alla rassegnazione. Provocazione sospesa: "Tra un anno o chi sa quando saremo ancora qui, noi e le stesse domande?". Una Chiesa "in uscita" vive l'urgenza della parresia che Gesù esige dai suoi. Significa proporre con franchezza il Vangelo, avere il coraggio di non imbavagliare la verità di Dio e dell'uomo, non esitare a scegliere tra il "politicamente corretto" e una testimonianza coerente.

Dal Convegno missionario nazionale (Fiuggi , 10-12 settembre), infine, chiare indicazioni per i Centri missionari: lavorare per una pastorale integrata, promuovere percorsi di comunione, sperimentare con coraggio nuovi modi e percorsi di evangelizzazione perché se un giorno dovessero accusarci di essere dei suoi siano tante le prove ad "inchiodarci" alla stessa croce che dice vita fatta dono.

Entusiasmo missionario non sfavillano se non alimentati dall'incontro personale con "il Padrone della messe...". Motivo per cui quest'anno il CMD ha proposto come incontro diocesano non la Veglia missionaria ma una Adorazione eucaristica: "PER UN'ORA COMPAGNI DI GESÙ, in preghiera per i popoli, per le vocazioni, per le famiglie del mondo" nella cattedrale di Melfi il 24 ottobre.

MUSICA NEL CUORE, OCCHI SUL MONDO. Nello slogan tutto il senso della serata del 3 ottobre presso il teatro parrocchiale Sacro Cuore a Lavello. Protagonista p. Antonio GERMANO, missionario saveriano in Bangladesh. La presenza di Antonella MATTEI, lucana trapiantata a Roma, e del rapper hip hop Routy MIURA ha evocato l'atmosfera dei grandi eventi che accompagnano in Piazza San Pietro gli incontri con Papa Francesco. P. Antonio - 38 anni di missione in Bangladesh fra gli ultimi - ci ha aperto gli occhi sul mondo dei fuori dalle caste ("outcasts") per i quali tanti anni di passione evangelizzatrice hanno avuto come scopo prioritario il riconoscimento e la restituzione della dignità a milioni di uomini e donne bollati come intoccabili, dichiarati "impuri" a causa degli umilissimi lavori che svolgono per sopravvivere. Sono ritenuti esseri umani inferiori e pertanto esclusi dalla società. "Il percorso di coscientizzazione in atto non potrà più tornare indietro": sono parole che p. Antonio ha pronunciato non senza emozione, come il contadino che al tramonto accarezza con lo sguardo il campo faticosamente dissodato e arato e sa di aver compiuto un buon lavoro.
Ai partecipanti rimane nel cuore l'entusiasmo di p. Antonio che a 77 anni suonati non sa nascondere l'impazienza di tornare a Chuknagar, tra la sua gente che raggiunge a cavallo di una sgangherata moto per i tanti villaggi affidati alla sua cura di pastore. Due immagini da condividere con i lettori: la chiesetta costruita dai missionari dopo trentasei anni di presenza è dedicata alla "Madonna Regina dei poveri"; l'altra è una pagina biografica di don Antonio: appena quarantenne ha vissuto per 12 anni ai confini della foresta, senza acqua né luce. "Per tre anni ho vissuto la missione "disarmata", cioè un tempo in cui ci si impegna a vivere completamente privi di denaro".

di Giuseppe Grieco

BOREANO: IL "BORGO" DELLA "CAPITALE"

Prima di andare in stampa con il Dossier sulle povertà, siamo stati alle prese con una difficile situazione che non avremmo voluto mai affrontare: il rogo di decine di baracche abitate dai migranti.
Il fuoco, alimentato da un forte vento, ha distrutto le baracche costruite con cartoni e materiale di risulta prelevato da qualche casolare abbandonato. Forse l'accensione di piccoli falò, per aiutare a sopportare un po' meglio il freddo pungente, ha contribuito ad alimentare le fiamme che però, per fortuna, hanno provocato solo danni materiali.
Sul posto sono intervenuti i Carabinieri e squadre dei Vigili del fuoco che hanno lavorato ore per spegnere le fiamme. Per fortuna non ci sono stati feriti. Il "Borgo" della "Capitale" era occupato da un quarantina di migranti braccianti stagionali.
Gli operatori del Progetto Presidio della diocesi di Melfi, chiamati ed informati dai migranti, si sono recati a Boreano per effettuare una verifica dei danni e per accertarsi delle necessità e delle esigenze dei ragazzi.
È stata lanciata una campagna per far fronte all'emergenza con il coinvolgimento delle tre parrocchie della città di Venosa; attraverso i social network sono stati richiesti i mezzi per sopperire alle prime necessità: indumenti, viveri, ed ogni altro utile elemento abitativo.
La Caritas Diocesana ha fornito viveri di ogni tipo, scarpe, coperte e soprattutto un generatore di corrente a benzina per garantire un minimo di visibilità nelle ore notturne e per consentire di poter ricaricare i loro cellullari.
Il pulmino della Caritas si reca a Boreano ed accompagna i migranti presso la sede del Presidio Caritas e lì viene fatta la distribuzione.
Di fronte a tale situazione non si può far finta di nulla: è arrivato il tempo che ogni istituzione si assuma le proprie responsabilità nei riguardi di un fenomeno che sicuramente è complesso, ma proprio per questo va affrontato con interventi seri e duraturi.
La vicenda di tanti uomini, che ogni anno in estate giungono nelle zone di Boreano per la raccolta dei pomodori, va avanti ormai da sei anni, tanti, troppi anni!
In questi anni, quanti incontri, quante riunioni, "tavole rotonde" in luoghi ufficiali e non, per sentir ripetere ogni volta, ogni anno, sempre lo stesso ritornello: cosa si può fare? Come li possiamo accogliere? Dove possiamo accoglierli?
È una storia ornai troppo lunga, quella di tanti poveri cristi che ogni anno con tanta speranza, giungono nelle nostre zone solo con la voglia di lavorare, per assicurare, come fa ogni buon padre, il pane per i propri figli. È una storia di uomini che con le lacrime agli occhi e il dolore che si portano dentro di sé, lasciano la loro amata terra per andare a cercare altrove la vita per se stessi e per i propri cari.
Noi siamo e saremo lì dove sono i migranti, senza "se e senza ma", per tutelarli, accompagnarli, assisterli anche nelle loro più elementari richieste.

TERZO RAPPORTO DIOCESANO SULLE POVERTÀ

È stato presentato a Melfi il 9 febbraio, in occasione dei festeggiamenti in onore di Sant'Alessandro, il Terzo Rapporto Diocesano sulle Povertà, "Ho avuto fame e mi avete dato da mangiare, ho avuto sete e mi avete dato da bere, ero straniero e mi avete accolto..." Diventare artefici di Misericordia. Il lavoro è in continuità con i due report precedenti in termini di studio e progettualità in merito al complesso fenomeno della povertà.
Nel 2010 con la stesura del dossier ci siamo posti l'obiettivo di definire la povertà, descrivere i contesti locali e analizzare le dinamiche attraverso interlocutori privilegiati (operatori, volontari e parroci dei Centri di Ascolto).
Con questo lavoro, dopo cinque anni, poniamo l'attenzione sui mutamenti in corso nella società della nostra Diocesi e su come la povertà assuma forme differenti, che vanno oltre i canoni e gli stereotipi classici.
Nel corso dell'ultimo lustro, la povertà ha interessato sempre più gli strati della popolazione finora considerati non a rischio, in un preoccupante allargamento alle fasce medie della nostra comunità.
Non solo disoccupati e inoccupati (o stranieri in cerca di un futuro migliore), ma anche lavoratori precari, sottopagati, pensionati, "esodati", persone fortemente indebitate e via dicendo. In altri termini si evince una pluralità di forme di povertà e soprattutto una maggiore vulnerabilità rispetto al passato.
La tendenza alla povertà non dipende solo da una mancanza di introiti economici che rendono la persona indigente, ma considera una pluralità di fattori: la rete familiare, amicale, di comunità; la rete delle istituzioni locali; la condizione di salute personale e degli altri membri della famiglia.
In quanto cristiani non possiamo delegare solo ai decisori politici le scelte sulla povertà.
La risposta alle tante tematiche sulla povertà e sulla vulnerabilità deve inquietare ognuno, sia sul piano personale che comunitario, affinché la centralità dei poveri diventi pratica quotidiana, impegno che riguarda le scelte e la vita della nostra diocesi, delle comunità parrocchiali, delle aggregazioni laicali e comunità religiose.
Al centro di tutto il Rapporto non vi sono solo dati numerici e storie di vita ma la persona in quanto soggetto costantemente vulnerabile di fronte ai rischi che la società liquida odierna ci comporta.
Il volontario o l'operatore Caritas però non agisce da solo: la persona da aiutare viene inserita in un progetto o usufruisce di un servizio che, sebbene tenga in considerazione le variabili dei singoli casi, è organizzato per aree di intervento. In questo modo l'aiuto che viene dato diventa più specifico ed efficace.
Quello che cerchiamo di attuare è in linea con l'appello di Papa Francesco, che invita i cristiani a farsi prossimi degli ultimi, i più vulnerabili, perché "Ognuno (...) porta una storia di vita, ma porta soprattutto una ricchezza umana e religiosa, una ricchezza da accogliere, non da temere".
Con la redazione del Rapporto Diocesano, la Caritas intende confermare quella scelta preferenziale per i poveri che ne caratterizza l'operato in comunione con la Chiesa Diocesana e con la Caritas Italiana, quale Organismo Pastorale della Conferenza Episcopale Italiana per la promozione della carità.
Tale scelta diventa visibile nelle molteplici iniziative, servizi e progetti attivati in questi anni, ma soprattutto nel lavoro instancabile dei Centri d'Ascolto, delle Caritas Parrocchiali dove gli operatori sono capaci di dare volto e concretezza alle opere di misericordia corporali e spirituali.
Il Rapporto, con i suoi dati e storie, pur non volendo dare un quadro esaustivo e completo della povertà esistente nella nostra diocesi, vuole essenzialmente sensibilizzare e porre in evidenza che le nostre comunità, se pur poco numerose, sono abitate anche da persone che vivono un disagio, si trovano in difficoltà e chiedono aiuto.

di Fermo Libutti

UN GIOIOSO RITORNO PER LA COMUNITÀ DI ATELLA

Nel pomeriggio dell'11 ottobre scorso, nel Duomo S. Maria ad Nives di Atella, durante la S. Messa domenicale, presieduta dal Vescovo Padre Gianfranco Todisco, concelebrante il parroco don Gilberto Cignarale, presente il Sindaco, le autorità cittadine e una folta comunità in festa, si è celebrato il ritorno ad Atella delle Sorelle Misericordiose. Prima della celebrazione, è stata benedetta dal Vescovo l'abitazione provvisoria della comunità, in attesa del trasferimento delle suore, dopo i lavori di restauro, nell'antico Convento Benedettino.
Nel corso dell'omelia, il Vescovo si è soffermato sulla peculiarità del carisma - misericordia e carità – che le Sorelle Misericordiose diffondono non solo in Italia ma anche nelle Filippine e in Tanzania. Al termine, dopo la consegna del Crocifisso a suor Francesca Ferrari, suor Donatina Tito e suor Claudia Ostoni, Madre Valeria Dema, Superiora Generale, ha ringraziato per questo dono che il Signore ha voluto elargire nuovamente alla comunità di Atella. Un gradito ritorno alle origini della Congregazione.

RIONERO: INAUGURATO IL CAMPO SPORTIVO PARROCCHIALE IN ZONA C10

di Piera Di Lorenzo

Domenica 31 gennaio 2016 resterà una data da ricordare per la comunità parrocchiale del SS. Sacramento e per la cittadinanza rionerese tutta. Si è svolta, infatti, l'inaugurazione del nuovo campo di calcio nella zona C10 di Rionero in Vulture, alla presenza delle autorità civili cittadine. Si è desiderato dare il via alle attività sportive del nuovo campo da calciotto nella giornata dedicata alla memoria di San Giovanni Bosco, fondatore della congregazione dei Salesiani da sempre impegnati nell'educazione dei giovani attraverso gli oratori. La giornata si è aperta con la S. Messa celebrata nella chiesa del SS. Sacramento durante la quale il parroco don Sandro Cerone ha invocato la protezione di San Giovanni Bosco. Alla messa ha fatto seguito la benedizione inaugurale del campo e i saluti del sindaco on. Antonio Placido. Nel suo intervento don Sandro ha ripercorso la lunga strada che ha condotto alla realizzazione di questo campo, fa parte di un progetto più ampio che prossimamente vedrà la luce. Sulla spinta della felice esperienza dell'oratorio parrocchiale "Piergiorgio Frassati" presso la Casa della Gioventù, la parrocchia nel 2008, consapevole della valenza educativa dell'oratorio e dello sport, veicolo privilegiato per la formazione integrale dell'uomo attento ai valori della solidarietà, del lavoro, del sacrificio e della giustizia, ha iniziato a immaginare un complesso polisportivo con annesso luogo di culto che rispondesse alle esigenze di un quartiere giovane e periferico, al fine di animare la realtà della zona C10 di Rionero. Questo progetto è diventato realtà con la realizzazione da parte dell'amministrazione comunale (con i fondi POIS del Programma FESR 2007/2013) di un impianto all'avanguardia che dispone di un campo da calcio a 8 in erba sintetica di ultima generazione, accessibile ai disabili, dotato di spogliatoi e di un impianto di illuminazione per le partite serali: un'opera di grande valore per tutta la comunità. La partita inaugurale ha visto contrapporsi la parrocchia e i dipendenti comunali alla presenza di un pubblico gioioso di ogni età. La giornata è continuata con il torneo di calcetto dei ragazzi dell'Oratorio "Piergiorgio Frassati". Una vera e propria festa all'insegna dello sport e della socialità, dove non è mancata la partecipazione degli abitanti del quartiere e del comitato di quartiere "Bramea" che ha allietato la giornata con un generoso buffet.
Insieme al campetto è stato inaugurato anche un ponte pedonale che collega l'impianto a via Rossellini mettendo in collegamento due zone della città altrimenti molto distanti. Il ponte, vero simbolo di questa inaugurazione, permetterà di accorciare le distanze tra centro e periferia nella consapevolezza che grazie al campo da calcio, all'oratorio e ai luoghi di ministero – in particolare la chiesa che sarà dedicata a San Gerardo Maiella – di prossima realizzazione, si possa rendere la zona C10 un luogo fecondo di crescita, di formazione e di solidarietà da cui trarrà giovamento tutta la città di Rionero.

di Fermo Libutti

SANTUARIO DI PIERNO: PORTA SANTA NEL GIUBILEO DELLA MISERICORDIA

Papa Francesco, con una bolla d'indizione, ha desiderato fare il dono alla Chiesa Universale di un Anno Santo Straordinario che ha avuto inizio nella solennità dell'Immacolata Concezione, e si concluderà il 20 novembre 2016, festa di Cristo Re. Non tutti, si sa, per situazioni diverse, potranno mettersi in cammino verso la Città Eterna per il consueto pellegrinaggio dell'indulgenza. Esemplare, dunque, e significativa l'intenzione del nostro Vescovo P. Gianfranco Todisco, di indicare nella nostra diocesi, alcuni siti rappresentativi per ottenere la remissione dei peccati e la riconciliazione con Dio: Santuario di S. Donato a Ripacandida, Chiesa della Trinità a Venosa, Badia di Monticchio e Santuario della Madonna di Pierno, e la chiesa-convento del Crocifisso di Forenza. Noi, in questa rubrica, percorreremo volta per volta i luoghi indicati, iniziando proprio dal Santuario di Pierno. In questo caso non proprio "tesori nascosti", ma indubbiamente utile nel proporli, visto l'occasione che ci viene offerta, per una maggiore conoscenza, o, quanto meno, dare una ulteriore possibilità a chi ancora non ha avuto il modo di visitare siffatti preziosi monumenti di inestimabile valore.

Il Santuario di Pierno, facente parte del territorio di S.Fele, fu fondato intorno al 1187 dall'eremita Guglielmo da Vercelli - lo stesso che si preoccupò della fabbrica del più famoso Santuario di Montevergine nell'Avellinese "quando fu ritrovata una statua lignea della Madonna ben celata in una grotta del Monte lì sovrastante e precedentemente nascosta dai monaci romiti Basiliani di S. Croce in seguito ad una loro fuga dai pirati saraceni. La cappella originaria, apparsa troppo piccola per l'affluenza di una moltitudine di fedeli, venne poi ingrandita in stile romanico-normanno sotto l'autorevole direzione del più prestigioso tecnico di allora, l'architetto Sarolo, nostro conterraneo, indicato da Gilberto II di Balvano che, nelle sue intenzioni, voleva fare della chiesa un luogo di sepoltura per sé e la sua famiglia. Il tempio, una volta edificato, venne consacrato nel 1224 dal papa Onorio III, e dove, peraltro, lo stesso papa incontrò Federico II per addivenire ad un accordo nella annosa diatriba di potere tra la causa pontificia e quella imperiale. Il prestigioso monumento, per il proprio possesso, destò nei secoli l'interesse di numerose famiglie nobiliari, di feudi e della stessa amministrazione pontificia. Una lunga storia travagliata che, tra dure lotte, cause, bolle papali e contenziosi, parte agli inizi del 1500 sino al 1811 quando, finalmente, un decreto stabilì che Pierno con il suo Santuario venisse per sempre affidato al comune di S. Fele. Il complesso monastico ancora oggi può essere ripartito in quattro sezioni: l'ingresso protirale con annessa torre campanaria; la chiesa divisa in una zona medioevale e, purtroppo, in una moderna; una parte che riporta all'antica badia; e i ruderi, peraltro ancora in via di ristrutturazione, di una parte del monastero. A noi di più interessa la Chiesa e il Protiro, o Portale, non escludendo la Torre Campanaria che svetta guardinga nel suo magnifico splendore su tutto il territorio mozzafiato circostante. La chiesa, nella zona di una estrema bellezza medioevale, si presenta a tre navate, con colonne tra loro collegate e poggianti su basi decorate da figure di animali e capitelli di varia forma; tipico e di carattere simbolico è il serpente che si morde la coda, scolpito in una delle colonne della navata sinistra. Sovrastante l'altare maggiore centrale, nella parte più moderna, è posta una nicchia contenente la statua lignea settecentesca della Madonna di Pierno con su le ginocchia il Bambino Gesù, con una splendida corona preziosamente intarsiata e benedetta il 21 aprile 2004 in Piazza San Pietro dal Papa San Giovanni Paolo II, e da sempre venerata e adorata da un flusso di pellegrini proveniente da tutta l'area del Mezzogiorno. Il Protiro, invece, si presenta con un ingresso di notevole interesse storico e artistico perché la sua volta a crociera narra le origini della fabbrica monumentale attraverso due iscrizioni scolpite in latino; ossia, tradotte in italiano, la prima contempla: "Gilberto di Balvano dedica questo tempio, in cui la divina Potenza ha posto l'alta sua sede. Ciò ha fatto per ottenere dal Signore la grazia celeste: qui pregando, potrà aver salve le anime dei suoi genitori. Nell'anno di nostra salute 1189, maestro Sarolo e Ruggero fratello di lui e di altri maestri della città di Muro fecero questa opera". Mentre la seconda: "Agnese badessa, sotto la cui gestione fu fatto questo tempio, abbia parimenti le ricompense degne dei suoi meriti. Sono scorsi 1197 anni dacchè Iddio si fece uomo. Voi, che guardate al tempio insigne, sappiate che il priore Bartolomeo completò ques'opera; Altenio la incominciò, ma egli non la portò a termine: ad entrambi conferisca Iddio il regno dei cieli. Ciò che qui si legge scritto fu fatto da maestro Sarolo". Insomma, un complesso monumentale di grande valore storico, artistico e spirituale che va assolutamente visitato o anche rivisitato. Si aggiunga, a conclusione, che in questi ultimi anni nella località di Pierno, si è avuto un enorme sviluppo religioso, grazie pure ad un attivissimo Centro di Spiritualità dove in qualsiasi periodo dell'anno, su prenotazione, si tengono incontri, ricorrenze, convegni, ritiri ecc. con l'affluenza di gruppi di fedeli anche extra regionale.

APPUNTAMENTI DIOCESANI

AGENDA DEL VESCOVO

FEBBRAIO 2016

9 mar	Melfi, Cattedrale ore 10.30: S. Messa Solenne in onore di Sant' Alessandro, - Melfi, Salone degli Stemmi ore 17: Incontro con gli Amministratori Locali e presentazione 3° Dossier Caritas diocesana
10 mer	Melfi, Cattedrale ore 19: Santa Messa con imposizione delle Ceneri
13 sab	Melfi, Palazzo Donadoni: Convegno CIF sul significato del Giubileo della Misericordia
22 lun/23 mar	Matera: Ritiro del Clero
23 mar	Matera ore 14.30: Consiglio Presbiterale
24 mer	Melfi, Cattedrale ore 18: Pellegrinaggio zona Pastorale Venosa
25 gio	Melfi, Cattedrale ore 18: Pellegrinaggio zona Pastorale di Lavello
27 sab	Santuario dell'Incoronata di Foggia ore 18: S. Messa

MARZO 2016

2 mer	Melfi, Cattedrale ore 18: Pellegrinaggio zona Pastorale di Melfi.
5 sab	Rionero, Istituto Sorelle Misericordiose ore 17.30: Tavola Rotonda Studiare e Pregare.
6 dom	Rionero Parrocchia SS. Annunziata ore 11.30: S. Messa in occasione del Centenario della nascita Madre Semporini
7 lun	Pescopagano ore 17: incontro con gli alunni del Progetto Erasmus
9 mer	Melfi, Cattedrale ore 18: Pellegrinaggio zona Pastorale Rionero
15 mar	Melfi, Cattedrale ore 18: Pellegrinaggio zona Pastorale San Fele
20 dom	Melfi, Cattedrale ore 10.30: S. Messa della Domenica delle Palme
23 mer	Melfi, Cattedrale ore 18: Messa Crismale
24 gio	Rapolla, ore 18: Messa in Coena Domini
25 ven	Venosa, ore 15: Liturgia del Venerdi Santo
26 sab	Melfi, Cattedrale ore 22: Veglia Pasquale
27 dom	Melfi, Casa Circondariale ore 8.30: Santa Messa - Melfi, Cattedrale ore 10.30: Santa Messa

APRILE 2016

3 dom	Venosa, Parrocchia Immacolata ore 10: Cresime
4 lun	Potenza: Riunione della Conferenza Episcopale di Basilicata
5 mar	Melfi, Il Tetto ore 9.30: Incontro del Clero
10 dom	Melfi, Parrocchia Cattedrale ore 16: Festa della Famiglia
13 mer	Rionero, Centro di Ascolto ore 17.30: Le sette opere di misericordia corporale
16 sab	Potenza, Seminario Maggiore ore 18: Conferimento dei ministeri ai seminaristi.
17 dom	Rionero, Parrocchia SS.ma Annunziata ore 10.30: Cresime. - Rionero, Istituto Sorelle Misericordiose ore 16: incontro diocesano dei catechisti
20 mer	Venosa, Liceo Classico Orazio Flacco ore 9.00: Premiazione Certamen Oratianum
23 sab	Lavello, Parrocchia S. Cuore ore 18: Cresime
24 dom	Maschito, Parrocchia S. Elia ore 11: Cresime - Melfi, Cattedrale ore 18: Cresime Adulti
25 lun	Lavello, Parrocchia S. Cuore ore 11: Cresime - Lavello, Parrocchia S. Antonio ore 18: Cresime
28 gio/29 ven	Pellegrinaggio a piedi al Santuario dell'Incoronata di Foggia